

UNA COSTOLA DELLA SINISTRA?

Il congresso del Pd si fa a Bruxelles ed è sul M5s

SALVATORE VASSALLO
politologo

Da anni i parlamentari europei del Movimento 5 stelle sono alla ricerca di una nuova casa. Hanno infine bussato al gruppo Socialisti & democratici e l'unica condizione ostativa potrebbe venire da un veto del Pd. Quindi, il vero congresso Pd si farà a Bruxelles. Il nodo politico che la dirigenza Pd deve sciogliere riguarda il rapporto con i Cinque stelle: sono o no una costola del centrosinistra? Sul punto a Bruxelles per i 5s ci sono pochi dubbi. Lo hanno confermato varie analisi sistematiche sui voti espressi in sede parlamentare dai deputati europei grillini (come lo studio dell'Istituto Cattaneo curato da Eugenio Salvati su *Il comportamento di voto degli eurodeputati pentastellati durante la legislatura 2014-2019*). La delegazione Cinque stelle ha sempre tenuto posizioni molto distanti da quelle dei partiti antieuropei con cui era formalmente alleata. Nella scorsa legislatura ha seguito la stessa linea dei Verdi nel 74 per cento dei casi e di S&D nel 71 per cento. Se si considerano i voti espressi, il suo profilo politico è apparso molto più simile a quello di Podemos che quello di Ukip o Lega. Dopo le elezioni del 2019, ha partecipato all'elezione di Ursula von der Leyen e alla approvazione del Recovery plan, compresa la clausola sulla tutela dello stato di diritto concepita come un avvertimento ai governi populistici polacco e ungherese. Ha approvato il regolamento per la Politica agricola comune (Pac) dei prossimi sette. Come riconoscimento della inclusione dei Cinque stelle nella "maggioranza europeista" è stato eletto per la prima volta nella storia del parlamento europeo un vicepresidente appartenente al gruppo dei non iscritti: il grillino Fabio Massimo Castaldo, che già aveva ricoperto la carica negli ultimi due anni della precedente legislatura. Questa continuità di posizioni — in contrasto con l'immagine dei Cinque stelle nell'arena politica nazionale — dipende anche dal fatto che sono rimasti stabilmente alla guida della delegazione M5s nel parlamento europeo grillini della prima ora, quella nella quale era stato più forte l'afflusso di quadri con il cuore a sinistra, come Laura Ferrara e Castaldo, un'ala rafforzata dall'ingresso nel 2019 di Dino Giarrusso che ha

convinto quasi tutta la delegazione a sostenere emendamenti fortemente voluti dai parlamentari Pd competenti in materia (Picierno e De Castro) sulla Pac, ampliando così la frattura con altri eurodeputati M5s storici, come Rosa D'Amato, Eleonora Evi e Ignazio Corrao che dopo un mese sono fuoriusciti per iscriversi al gruppo europeo dei Verdi, accusando il M5s di avere tradito la sua originaria missione ambientalista. Per quanto nell'arena politica nazionale i rapporti siano stati molto più altalenanti, il profilo politico degli attuali elettori M5s, dopo la cura dimagrante delle europee, è assai più favorevole a una alleanza verso sinistra che verso destra. Si tratta di un elettorato che il Pd, per come è fatto il suo denso, conflittuale, inamovibile ceto politico, non potrà riconquistare tanto facilmente. Il Movimento, nonostante vari scossoni, è rimasto stabilmente intorno al 15-16 per cento dei consensi. Se Giuseppe Conte confermasse la sua decisione quella percentuale sarebbe destinata a crescere. Se Conte decidesse invece di correre da solo, l'area coperta dai due soggetti messi insieme sarebbe ancora più larga. Alla luce di tutto ciò, le recenti discussioni sul congresso Pd sembrano avere un paio di difetti: 1) la più fondamentale tra le decisioni politiche andrà presa a breve, a Bruxelles, anche in vista delle amministrative 2) mentre si intuisce perché in diversi potrebbero sfidare Nicola Zingaretti pensando d'essere più capaci, non si capisce quale plausibile indirizzo politico alternativo propongano riguardo a quella decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

